

Guido Alborghetti

Il libro nero del governo Berlusconi



Indice

Introduzione	pag. 7
Illusioni e delusioni	
Le tasche degli italiani	pag. 13
Grandi opere invisibili	pag. 31
Dove sono finite le tre 'I'	pag. 51
"Dimezzeremo i reati"	pag. 65
Economia senza governo	
Con ottimismo verso la recessione	pag. 81
Conti pubblici una tantum	pag. 95
Euro, verità e bugie	pag. 107
Competitività, ricerca, università	pag. 127
Anche il turismo perde colpi	pag. 147
Riforme o controriforme	
La scuola Moratti	pag. 157
Maxi-sanatoria Bossi-Fini	pag. 197
L'articolo 18 resiste	pag. 219
La lex televisiva	pag. 231
Il conflitto non riguarda i proprietari	pag. 247
Magistratura nemica	pag. 259
La costituzione della baita	pag. 285
La legge su misura	pag. 303
La società in affanno	
Fisco, reddito, risparmio	pag. 311
La via precaria all'occupazione	pag. 327
Sanità difficile	pag. 339
Attenti alle pensioni	pag. 361
Condoni a volontà	pag. 375

© 2005 Nutrimenti srl

Prima edizione ottobre 2005

www.nutrimenti.net

via Appennini, 46 - 00198 Roma

Art director: Ada Carpi

In copertina: fonte Ministero dell'Economia e delle

Finanze, Dpef 2006-2009

ISBN 88-88389-46-6

Taccuino internazionale	
L'errore Iraq	pag. 387
Il semestre si vede dall'inizio	pag. 407
Varie ed eventuali	
Cirami, Schifani, ex Cirielli	pag. 415
Mediaset & Rai	pag. 427
Un paese in vendita	pag. 443
San Giuliano di Puglia	pag. 453
Indice dei nomi	pag. 463

Introduzione

L'attività di un governo si può misurare in tanti modi: la coerenza tra le cose promesse e quelle fatte, il modo nel quale sono stati affrontati gli imprevisti e le difficoltà, la capacità di rimediare agli errori, la volontà di ascolto o l'arroganza, il rispetto per le regole della democrazia, il disinteresse o meno dei suoi esponenti.

Naturalmente la lettura dei singoli fatti può sempre prestarsi a valutazioni diverse, anche se è basata su dati di fatto e fonti certe e autorevoli, ma ciò che interessa alle elettrici e agli elettori, al termine di una legislatura, è una valutazione della linea generale di tendenza dell'attività svolta e del carattere distintivo manifestato nel modo di governare.

Nel caso del governo Berlusconi la ricerca degli aspetti critici o negativi non è certo difficile e, per quanto approfondita, non sarà mai esaustiva. Prima ancora delle grandi promesse non mantenute o mantenute al contrario, colpisce la natura ideologica di molte posizioni e la deliberata ignoranza delle esperienze precedenti, come se la Storia fosse iniziata con la famosa 'discesa in campo', e la memoria fosse ormai del tutto inutile. E anche l'ottimismo è stato trasformato da impegno della volontà in messianica attesa del miracolo che non arriva.

Diversi elementi hanno caratterizzato il governo Berlusconi: le cosiddette 'leggi ad personam', indice di una concezione piuttosto privatistica dello Stato e delle sue istituzioni, la legalizzazione del conflitto di interessi,

l'antagonismo verso la magistratura, la confusione tra riforme e controriforme, il fastidio per i problemi del disagio sociale e per le difficoltà della vita di molte famiglie, l'incentivo all'evasione fiscale prodotto dai condoni di tutti i tipi, la gestione 'una tantum' dei conti pubblici, la politica estera del 'Caro George' che ci ha portato nell'inferno iracheno.

Ma l'elemento che più colpisce, forse perché meno previsto, è l'incapacità dimostrata nel reagire alle difficoltà dell'economia e la sottovalutazione della portata della crisi internazionale dell'11 settembre 2001.

Nei mesi immediatamente successivi alla tragedia di New York e di Washington, quando tutti i paesi stringevano d'urgenza i controlli sui movimenti della finanza internazionale per contrastare il finanziamento del terrorismo, il governo Berlusconi ha invece, d'urgenza, imposto in Parlamento l'approvazione dello 'scudo fiscale', che legalizzava, con una modica spesa, il rientro in Italia dei capitali esportati illegalmente. E il rientro era coperto dal più assoluto anonimato, impedendo così di conoscere l'effettiva natura e provenienza dei capitali condonati.

E mentre tutti i paesi deliberavano provvedimenti per sostenere le proprie economie, il governo italiano ha invece negato la gravità del problema, continuando a prevedere, nelle leggi finanziarie, tassi di crescita della nostra economia molto elevati e del tutto irrealistici, ogni volta drammaticamente ridimensionati dall'andamento dell'economia reale.

Anche per la competitività italiana in crisi, certificata anno dopo anno dai grandi istituti internazionali, non si sono assunti per molto tempo provvedimenti adeguati, aspettando un 'rimbalzo' dell'economia sempre annunciato come imminente e mai arrivato. Così, quando l'economia mondiale ha ripreso in modo sostenuto il cammino del suo sviluppo, l'Italia è invece rimasta al palo.

Infine, la vicenda del passaggio dalla lira all'euro. Per oltre un anno, nel 2002, i ministri del governo Berlusconi hanno negato l'esistenza del problema, compresa la crescita dell'inflazione, e non hanno attivato gli strumenti di monitoraggio dei prezzi predisposti dai pre-

cedenti governi. Poi, quando la questione è esplosa, invece di correre ai ripari e rimediare all'errore, hanno risolto il problema cercando qualcuno da additare all'opinione pubblica come colpevole.

Conosco l'obiezione: anche il governo Berlusconi avrà pur fatto, insieme a tanti errori, cose giuste e positive. Per quanto mi riguarda, posso solo dire che esprimo fin da ora la mia più sincera solidarietà a chi volesse assumersi il compito di documentare questa diversa faccia della medaglia.

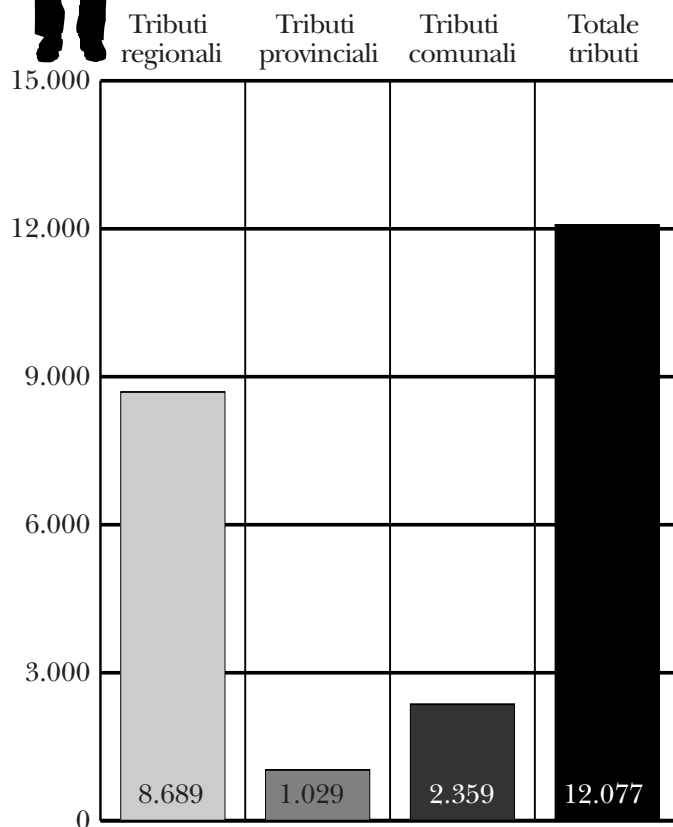
G.A.

Illusioni e delusioni



Tav. 1: aumento delle entrate tributarie locali (Regioni, Province, Comuni) dal 2001 al 2003

Fonte: Nens 2005



Legenda

Valori espressi in milioni di euro

“Non metteremo le mani nelle tasche degli italiani”. Questa frase è stata spesso ripetuta da Silvio Berlusconi, sia durante la campagna elettorale della primavera 2001, sia nel corso dei successivi anni di governo e, in particolare, alla vigilia di ogni legge finanziaria. Una frase forse coniata da Giulio Tremonti, ministro dell’Economia e delle Finanze, poi vicepresidente del Consiglio e dal 22 settembre 2005, dopo l’allontanamento di Domenico Siniscalco, di nuovo ministro dell’Economia.

L’inizio della legislatura non è però incoraggiante: la legge finanziaria del governo Amato, approvata nel dicembre 2000, aveva previsto un abbassamento delle aliquote Irpef, inclusa una riduzione per il 2002, ma il nuovo governo Berlusconi cancella queste riduzioni fiscali: basta coi piccoli aggiustamenti, dicono i suoi esponenti, dobbiamo riformare l’intero sistema. E anche la restituzione del fiscal drag, l’aumento di imposte provocato dall’inflazione, che avrebbe dovuto ricompensare parzialmente i contribuenti per aumenti dell’inflazione superiori al 2 per cento, scompare dalla scena: Giulio Tremonti, ministro dell’Economia, sostiene che la restituzione del fiscal drag è stata già eliminata dal governo Amato con la legge finanziaria dell’anno precedente.

Non è vero, ma in ogni caso il nuovo ministro dell’Economia e delle Finanze decide di non ripristinare, anche ove fosse stata effettivamente eliminata, la restituzione del fiscal drag. Nel 2002, quando si anima la discussione sulla

legge finanziaria in vista della sua presentazione al Parlamento alla fine di settembre, si cercano le risorse necessarie alla manovra. Berlusconi, in partenza per il vertice europeo di Copenhagen, ripete a Gianni Pennacchi de *Il Giornale* che, per i soldi necessari, “troveremo degli altri modi senza mettere le mani nelle tasche dei cittadini”.

Ma intanto molte Regioni amministrate dal centro-destra, alle quali vengono imposti dal governo limiti alla spesa sanitaria e al tempo stesso vengono ridotti i trasferimenti finanziari, decidono di reperire risorse reintroducendo i ticket sanitari che erano stati eliminati dal governo Amato su proposta del ministro della Sanità Umberto Veronesi, oppure stabiliscono nuove sovrattasse regionali sulla benzina o sul bollo auto.

I conti in tasca al governo

I contribuenti sentono dire dagli esponenti del governo che le tasse diminuiscono, che sono già diminuite, e che continueranno a diminuire. Molti degli stessi contribuenti si aspettano così che il loro reddito aumenti, ma pochi registrano tale aumento in termini di potere di acquisto del proprio stipendio.

Per rispondere alla domanda se le tasse siano davvero diminuite nella legislatura del centrodestra, il Nens, Nuova economia nuova società, il centro studi fondato da Vincenzo Visco e Pier Luigi Bersani, ha pubblicato nel mese di giugno del 2005 una dettagliata analisi di tutti i 209 provvedimenti di natura fiscale e tributaria adottati dal governo Berlusconi dal giugno 2001 al febbraio 2005, inclusi anche quelli di natura temporanea o straordinaria come condoni o sanatorie.

L'analisi del Nens è basata su documenti governativi ufficiali, le cosiddette ‘relazioni tecniche’ che accompagnano, per consentire una verifica della effettiva copertura finanziaria, la presentazione in Parlamento di tutti i disegni di legge che comportano maggiori spese o minori entrate. Si ha così l'immagine complessiva delle decisioni prese dal governo in materia fiscale e delle pre-

visioni di entrata e di spesa attese dallo stesso governo.

Tale immagine può essere poi, nei fatti, modificata da diversi fattori, il più rilevante dei quali è l'evasione fiscale: se l'evasione cresce le entrate tributarie ne risentono in modo negativo. In questo modo chi paga le tasse finisce per pagarne di più, e chi non le paga continua a non pagarle.

Calcolando dunque, per gli anni dal 2002 al 2005, le variazioni positive e negative delle imposte dirette, di quelle indirette e dei cosiddetti ‘regimi fiscali forfettari’, si ottiene un risultato di sostanziale parità. Anzi, la somma registra un leggero aumento del totale di queste entrate, per l'importo di 116 milioni di euro.

Ciò significa che lo stesso governo prevedeva fin dall'inizio, nei suoi documenti contabili, che le entrate tributarie statali sarebbero aumentate, magari in modo strisciante come avviene per le imposte indirette, e avrebbero così compensato le minori entrate tributarie dovute alla promessa riduzione delle imposte dirette.

Se poi cerchiamo di capire che cosa è successo nel campo della fiscalità regionale e locale, vediamo che i dati disponibili – pur essendo limitati soltanto agli anni 2001, 2002 e 2003 – indicano un forte aumento delle imposte locali: le entrate tributarie correnti regionali sono infatti aumentate in questo triennio di 6.710 milioni di euro, quelle provinciali di 1.029, quelle comunali di 2.359, ai quali vanno aggiunti 1.979 milioni di euro di entrate tributarie in conto capitale delle Regioni. In totale si tratta dunque di un aumento complessivo del prelievo fiscale locale pari a 12.077 milioni di euro nel triennio 2001-2003, che si va a sommare alle imposte e alle tasse nazionali. (Tavola 1)

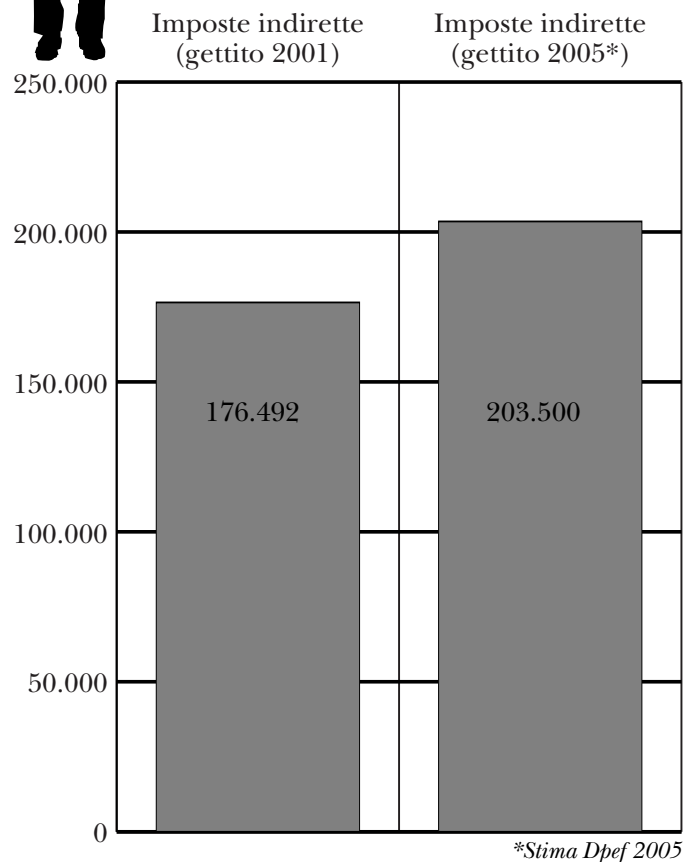
A questi aumenti delle entrate tributarie dello stato, delle regioni e degli enti locali, si deve anche aggiungere il prelievo straordinario effettuato per mezzo dei condoni che, secondo la stima del Nens, ammonta complessivamente a 30.813 milioni di euro, circa due punti e mezzo di prodotto interno lordo.

E le tasche degli italiani risentono, infine, anche di maggiori prelievi che non sono considerati nelle statistiche



**Tav. 2: gettito
imposte indirette**

Fonte: *Lavoce.info*, 4 ottobre 2004



Legenda

Valori espressi in milioni di euro

tributarie: il taglio dei trasferimenti finanziari dello Stato agli enti locali genera, ad esempio, un incremento delle tariffe dei servizi che gli stessi enti locali forniscono. E al contribuente interessa poco se il prelievo fiscale diretto dello Stato diminuisce, quando invece aumenta il prelievo di altri soggetti o il prelievo indiretto come quello dell'Iva sugli acquisti.

Per meglio valutare l'incidenza delle imposte indirette sul contribuente, possiamo consultare i dati forniti dal governo al Parlamento in materia di finanza pubblica. Le imposte indirette incassate nel 2001 sono state pari a 176.492 milioni di euro, mentre quelle che si prevede di incassare nel 2005 sono pari a 203.500 milioni di euro: il 15,3 per cento in più in quattro anni, un incremento medio annuo del 3,8 per cento, quasi il doppio del tasso medio di inflazione dichiarato dall'Istat. (Tavola 2)

L'incremento del gettito delle imposte indirette, tra l'altro, è avvenuto in una fase di consumi poco dinamici o addirittura stagnanti, ed è quindi in buona parte dovuto all'inflazione reale, evidentemente diversa da quella ufficiale. In altre parole, il governo Berlusconi, per mezzo dell'inflazione, ha messo le mani 'nelle tasche' degli italiani giorno per giorno. Quando Berlusconi parla, infatti, di 'riduzione delle tasse' si riferisce sempre e soltanto a quelle dirette. Quelle indirette per lui non esistono ma, per il contribuente, non è così.

A ciò si deve aggiungere il fatto che la riduzione delle imposte dirette sul reddito proposta dal governo Berlusconi favorisce i redditi medio-alti e alti. L'aumento delle imposte indirette colpisce invece i consumatori e, in termini di incidenza sul potere di acquisto, maggiormente coloro che hanno redditi più bassi.

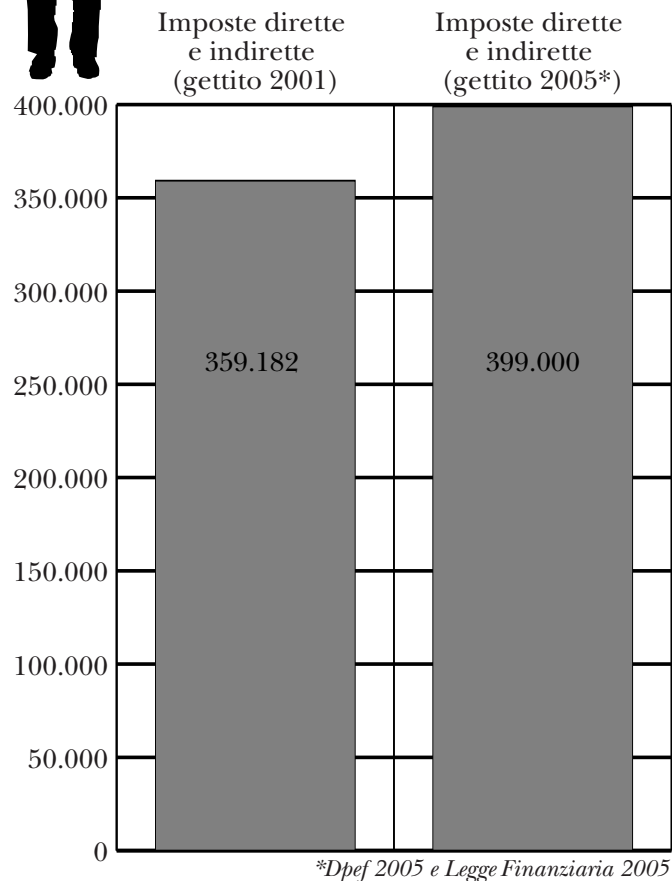
Questa situazione determina difficoltà crescenti per molte famiglie italiane, e andrebbe affrontata con decisione per evitare l'avvitamento tra restrizione dei consumi e recessione. Ma, ricorda Enzo Biagi su *Il Corriere della Sera* del 15 maggio 2005: "Berlusconi ha naturalmente trovato i responsabili di questa crisi economica: 'È colpa delle vacanze'".

Che aumentare il peso delle imposte indirette e



Tav. 3: gettito complessivo imposte dirette e indirette

Fonte: Lavoce.info, 4 ottobre 2004



Legenda

Valori espressi in milioni di euro

promettere invece sgravi di imposte dirette sia una ‘linea’ del governo di centrodestra è anche dimostrato dal fatto che, dal 2001 al 2005, è sensibilmente cambiato il rapporto percentuale delle imposte indirette rispetto a quelle dirette.

Nel 2001 le imposte indirette erano pari a 176.492 milioni di euro, mentre quelle dirette erano pari a 182.690 milioni di euro: il rapporto tra le prime e le seconde era dunque pari al 96,6 per cento. Ma nel 2005, le imposte indirette sono stimate essere pari a 203.500 milioni di euro e quelle dirette pari a 188.000 milioni di euro: il loro rapporto si è così rovesciato, e le imposte indirette sono divenute pari al 108,2 per cento di quelle dirette.

L’operazione “meno tasse per tutti” si risolve in realtà, nella migliore delle ipotesi, in una operazione ‘a somma zero’ ma, per moltissimi cittadini, soprattutto se a reddito medio o basso, la ‘somma’ è decisamente negativa.

E, d’altra parte, è difficile sostenere che le tasse pagate dai cittadini sono diminuite se, con uno sviluppo dell’economia vicino allo zero e con un’economia sommersa che non accenna a diminuire, le entrate tributarie aumentano anno dopo anno, e dal 2001 al 2005 sono aumentate, in valore assoluto, di circa 40 miliardi di euro.

La somma delle imposte dirette e indirette incassate dallo Stato nel 2001 era, infatti, pari a 359.182 milioni di euro ed è stimata dallo stesso governo nella cifra di 399.000 milioni di euro nel 2005, l’11,1 per cento in più in quattro anni: il 2,8 per cento in media in più ogni anno, una velocità di crescita assai superiore a quella dell’inflazione ufficiale. (Tavola 3)